

ELOQUENTIA MILITARIQUE RE AUT
AEQUAVIT PRAESTANTISSIMORUM GLORIAM AUT EXCESSIT
(SUET. CAES. 55). CESARE SOLDATO: STRATEGIA E IMMAGINE

GIOVANNI BRIZZI

Il carattere dell'uomo di guerra è stato, fra gli aspetti della personalità di Cesare, uno di quelli che gli autori, antichi e moderni, hanno sviscerato più a fondo e hanno sottolineato più spesso. Ora, in presenza di una bibliografia sterminata, non è certo possibile giungere qui a conclusioni che ambiscano ad essere neppur lontanamente esaustive. Il presente testo, che riprende – e modifica, sia pur solo in parte – un lavoro pubblicato già nel corso dell'anno passato, che non sarebbe stato possibile riscrivere¹, cercherà soprattutto di proporre alcune suggestioni che contengano qualche elemento di novità.

Era inevitabile che, di fronte al ritratto di un comandante in grado, secondo Cicerone², di combattere *pugnas innumerabilis* conquistando sempre *incredibilis victorias*, di un capo militare il quale, già nel giudizio di Svetonio³, era l'*imperator* che *militari ... re aut aequavit praestantissimorum gloriam aut excessit*, i moderni riprendessero poi invariabilmente questo connotato, finendo per considerarlo in certo qual modo acclarato in sé, quasi una sorta di verità implicita su cui non occorre, in fondo, indagare davvero.

Al contrario, di tale indiscussa eccellenza vale forse la pena di cercare presupposti e caratteri. Nella formazione militare di Cesare un peso significativo dovette averlo senz'altro, e fin dall'inizio, l'educazione che gli venne impartita. Secondo il costume più caratteristico delle grandi famiglie nobili romane, quando fu giunto ai sedici anni, l'età in cui cominciava l'apprendimento superiore, il ragazzo dovette essere spinto dai suoi maestri a conoscere quelle opere *de re militari* le cui tracce risultano evidenti negli scritti successivi; e dovette cominciar ad acquisire quel patrimonio di letture che continuò poi a incrementare per tutta la vita. Secondo le conclusioni raggiunte in uno studio recente⁴, tra i testi con cui egli ebbe consuetudine fin

¹ G. BRIZZI, *Caio Giulio Cesare: profilo di un grande comandante*, in *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito. Catalogo della Mostra*, Cinisello Balsamo - Milano 2008, 24-31.

² *Pro Marc.* 28,9.

³ *Caes.* 36; 55.

⁴ L. LORETO, *Pensare la guerra in Cesare*, in D. POLI (ed.), *La cultura in Cesare*, Roma 1993, 242-243.

da ragazzo lasciandosene impregnare a fondo dovettero esservi il *De re militari* di Catone, *Il comandante di cavalleria* di Senofonte e diversi volumi di *Memorie*, tra cui quelli di Silla e di Lutazio Catulo. È verosimile, altresì, che – come alcuni suoi contemporanei: il Lucio Papirio Paeto ricordato nella corrispondenza di Cicerone, per esempio, che aveva letto Pirro, Cineia, la *Ciropedia*, ancora di Senofonte⁵ – egli conoscesse anche molta della precedente produzione ellenistica; e che particolarmente profonda fosse la sua frequentazione letteraria dei trattati di poliorcetica⁶. Personalmente, inoltre, ritengo probabile che, su di lui come su ogni suo concittadino votato alla costruzione di un potere ‘personale’, abbia influito il processo mentale tipicamente romano conosciuto come *imitatio Alexandri*, l’istintiva emulazione verso la figura del grande Macedone, ormai mitica anche nell’Urbe. Dall’ammirazione concepita per il figlio di Filippo egli fu forse spinto a cercar di conoscere sia la produzione superstite dello stesso Alessandro⁷ e dei suoi epigoni, sia ciò che restava degli scritti a loro dedicati, come potevano essere ad esempio, ove ancora reperibili, le *Effemeridi reali* di Eumene di Cardia, la storia di Tolemeo Sotere re d’Egitto, le *Praxeis* di Callistene o i resoconti di Prosseno, lo storiografo di Pirro.

Fino dalla più tenera infanzia, e almeno fino al compiersi dei sette anni di età, Aurelia, una madre che le fonti definiscono ‘perfetta’⁸, aveva seguito in tutto, sia pure, certo, con l’aiuto di un *litterator*, la formazione elementare del figlio. A partire da quell’età Cesare era passato poi sotto la cura del padre, che lo aveva probabilmente affidato ad uno o più *grammatici*; tra costoro figurava anche, a quanto ricorda Svetonio⁹, un tal Marco Antonio Gnipho (o Grephe), originario della Gallia Cisalpina. È verosimile che, impartendo i loro insegnamenti all’allievo e discutendo con lui dei testi trattati, i maestri lo abbiano introdotto anche ai rudimenti della scienza bellica.

Ma l’educazione di Cesare non si limitò esclusivamente all’ambito specifi-

⁵ Cic. *Corresp.* 247,1.

⁶ Come appare dall’esame delle fortificazioni costruite attorno ad Alesia (su cui, da ultimo, M. REDDÉ - S. VON SCHNURBEIN, *Fouilles et recherches nouvelles sur les travaux du siège d’Alésia*, “CRAI” 1993, 281-314; ID., *Fouilles et recherches nouvelles sur les travaux de César devant Alésia*, “BRGK” 76 (1995), 76-158 e tavv. 28-38; M. REDDÉ (ed.), *L’armée romaine en Gaule*, Paris 1996, 21-81): assai simili a quelle erette da Scipione Emiliano sotto Numanzia, come ha constatato lo stesso Reddé, queste fortificazioni erano il frutto «d’une exceptionnelle compétence en matière de poliorcétique» e traducevano sul piano pratico «une vaste culture à la fois grecque et romaine» (così Y. LE BOHEC, *César chef de guerre. Stratégie et tactique de la République romaine*, Monaco 2001, 277).

⁷ Lo ricorda esplicitamente un aneddoto di Plutarco (*Caes.* 11); il quale rievoca anche l’ammirazione, aperta seppur di maniera, dello stesso Cesare per Alessandro Magno.

⁸ Tac. *Dial.* 28; cfr. Plut. *Caes.* 3.

⁹ Suet., *De gramm.* 7. Cfr. H. STRASBURGER, *Caesars Eintritt in die Geschichte*, Darmstadt 1966, 7; Ch. GOUDINEAU, *César et la Gaule*, Paris 1990, 104.

co *de re militari*. Approdato allo studio della retorica, il giovane si accostò all'arte della parola; e divenne abilissimo nel praticare l'eloquenza così in latino come in greco, idiomi che aveva appreso fino a diventare assolutamente bilingue. Onde perfezionarsi a fondo egli si recò addirittura sia a Rodi, presso uno dei massimi oratori del tempo, Apollonio Molone¹⁰; sia ad Atene. Contemporaneamente prese ad interessarsi alla filosofia, intesa tanto nell'accezione speculativa del termine, quanto nel più generico significato di erudizione; e se, da un lato, si accostò per scelta istintiva al pensiero stoico, seguendo le lezioni di Apollodoro di Tarso¹¹, dall'altro la sua dottrina dovette essere davvero completa, fatta cioè di conoscenze variegata e vastissime, costantemente nutrite in seguito anche attraverso il possesso di un'importante biblioteca. All'esercizio della successiva attività bellica dovettero dunque giovare assai sia la versatilità della sua cultura, sia la somma delle sue competenze specifiche; al punto che si è pensato, per la formazione militare di Cesare, ad un «carattere prevalentemente librario»¹².

Alla formazione intellettuale si accompagnò, nello stesso periodo, un'adeguata preparazione fisica: cominciata forse con l'infanzia stessa, questa comprendeva discipline come la scherma, l'equitazione e il nuoto. Eccellente cavaliere¹³, Cesare appare altresì provvisto di grandi doti atletiche fino ad un'età piuttosto avanzata. Nel 48 a.C., durante il *bellum Alexandrinum*, le truppe ai suoi ordini furono respinte nel corso di un attacco contro uno dei ponti che univano la città di Alessandria all'isola di Faro; e Cesare – che aveva toccato i 52 anni di età – poté salvarsi solo a nuoto, dando dimostrazione di abilità e resistenza notevoli¹⁴.

Anche nella scherma egli dovette in qualche modo distinguersi. Agli ordini di Marco Minucio Termo – che, diciannovenne appena, aveva seguito come *amicus* durante la propretura in Oriente¹⁵ – il nostro partecipò all'assedio di Mitilene, una città dell'isola di Lesbo¹⁶ che, dopo aver preso le parti dell'ormai sconfitto Mitridate del Ponto, era tuttora in rivolta contro Roma. Nelle operazioni condotte per riprenderne il controllo egli seppe meritare la

¹⁰ Plut. *Caes.* 3.

¹¹ Strabo XIV 5,14.

¹² Così LORETO, *Pensare...*, 244.

¹³ Suet. *Caes.* 47.

¹⁴ Ps. *Caes. BAL.* 21,2; Plut. *Caes.* 49,7; Flor. II 13,59-60; Oros. VI 15,34.

¹⁵ Come membro della sua *cohors amicorum*: Suet. *Caes.* 2,1; Cass. Dio XLIII 20,2. Cfr. D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, I, Princeton 1950, 1579; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1953, 76; H. GESCHE, *Caesar*, Darmstadt 1976, 18-19; A.M. WARD, *Caesar and the pirates*, "CPh" 70 (1975), 267-268; STRASBURGER, *Caesars...*, 8.

¹⁶ Suet. *Caes.* 2,1. Cfr. STRASBURGER, *Caesars...*, 8; J. CARCOPINO, *César*, revu par P. Grimal, Paris 1990⁶, 6; F. HINARD, *Sylla*, Paris 1985, 130.

corona civica per aver salvato un concittadino in battaglia¹⁷; e ciò sembra indicare che intervenne in modo attivo ai combattimenti, giungendo a scontrarsi corpo a corpo con il nemico.

Negli oltre vent'anni che precedettero il suo proconsolato Cesare intervenne ad alcune importanti campagne, che gli permisero poi di affrontare con la necessaria esperienza il primo vero comando nella *Comata*. Nell'81, a diciannove anni appena, egli intraprese – al seguito di un partigiano di Silla, il già ricordato Minucio Termo – una missione in Oriente. Tra i suoi scopi vi era forse anche quello, recondito, di placare in qualche modo lo stesso Silla, allora potente padrone di Roma¹⁸; o almeno quello di farsi dimenticare, allontanandosi prudentemente dalla capitale¹⁹ dove, per lui, non spirava affatto aria buona. Tale scelta, tuttavia, gli diede modo di cominciare a perfezionare anche sul piano pratico la sua preparazione in molti settori dell'attività bellica. Incaricato dapprima di recarsi in Bitinia, alla corte di Nicomede²⁰ per ricondurne la flotta che il sovrano aveva promesso a Minucio, il giovane tornò in tempo per assistere alla presa di Mitilene, partecipando alle relative operazioni poliorcetiche e, come si è detto, dando prova del suo valore in combattimento. Come membro della *cobors amicorum*, inoltre, egli dovette prender parte assidua alle sedute del consiglio di guerra, profittandone per ascoltare i dibattiti dello stato maggiore romano e per fare esperienza. Nel 78, infine, Cesare lasciò l'accampamento di Minucio Termo per raggiungere il proconsole Publio Servilio Vatia, allora impegnato in Cilicia, lungo la costa sud orientale dell'Anatolia; e si cimentò in operazioni combinate per terra e per mare contro alcune locali comunità di pirati²¹.

Dopo un breve intervallo trascorso a Roma, a questo primo soggiorno in Oriente Cesare ne fece seguire un secondo qualche anno più tardi; e, sembra, parimenti avventuroso. Catturato da un gruppo di pirati, che, per la sua liberazione, gli chiesero di pagare venti talenti d'argento²² – si era, sembra,

¹⁷ Suet. *Caes.* 2,2.

¹⁸ Al tempo della dittatura, Silla gli aveva chiesto di divorziare da Cornelia, la figlia di Cinna. Al suo rifiuto gli aveva prima tolto la carica di *flamen Dialis* alla quale il giovane era stato designato, poi gli aveva confiscato sia la dote della moglie, sia i beni personali (Suet. *Caes.* 1,1; Vell. II 41,2; Plut. *Caes.* 1,2). Sentendosi in pericolo, Cesare aveva dovuto fuggire e nascondersi; ma, grazie all'intercessione di alcuni amici potenti, aveva poco dopo ottenuto il perdono (o, secondo un'altra versione, l'aveva comperato: Vell. II 41,2; Suet. *Caes.* 1,2 s.; 74,1; Plut. *Caes.* 1,2 s.; Cass. Dio XLIII 43,4). Malgrado ciò, aveva preferito tenersi lontano da Roma, rifugiandosi nella Sabina: Suet. *Caes.* 1,2 s.; 74,1; Plut. *Caes.* 1,5; Vell. II 41,2.

¹⁹ Plut. *Caes.* 1,6-7.

²⁰ Suet. *Caes.* 2,1; Cass. Dio XLIII 20,2. Cfr. CARCOPINO, *César*, 6.

²¹ Suet. *Caes.* 3,1; Plut. *Caes.* 1,8 (probabilmente relative a questo passo). Cfr. STRASBURGER, *Caesars...*, 8; CARCOPINO, *César*, 6.

²² Se, come è probabile, si trattava di talenti euboici, il peso totale sarebbe stato di ben 520 chilogrammi d'argento; F. REBUFFAT, *La monnaie de l'antiquité*, Paris 1996, 209.

nel 75/74²³ –, il giovane rispose orgogliosamente che si trattava di un riscatto del tutto inadeguato alla sua persona, e si offrì di pagarne addirittura cinquanta; ma comunicò poi ai suoi carcerieri che sarebbe tornato a cercarli e che li avrebbe catturati e fatti crocifiggere. Liberato, Cesare raggiunse il propretore d'Asia Marco Giunio Iunco²⁴; e, allestita una squadra navale, inseguì i rapitori fino a raggiungerli e a farli giustiziare come promesso²⁵. Più importante ancora fu l'azione che condusse nel corso dell'anno 74 (o 73). Alla notizia che Mitridate aveva ripreso le ostilità contro Roma, egli – che risiedeva allora a Rodi, dove seguiva le lezioni di Apollonio Molone²⁶ – passò in Asia; e qui, arruolate privatamente delle truppe, provvide a creare un adeguato sistema difensivo in grado di proteggere la provincia dalla minaccia delle forze pontiche²⁷.

Già nel 73, a soli 27 anni, Cesare si era dunque mostrato in grado di esercitare autonomamente un comando importante; e queste sue capacità egli le riconfermò in seguito, durante la propretura²⁸ esercitata nella *Hispania Ulterior*. Era l'anno 61/60; e Cesare dovette intervenire per difendere la provincia – che copriva la parte sud orientale della penisola iberica – contro le scorrerie dei *Callaeci*. Poco o nulla conosciamo di queste operazioni; se non che esse si conclusero felicemente, dato che i soldati tributarono al loro comandante l'acclamazione di *imperator* (acclamazione che, peraltro, egli rifiutò)²⁹.

Partecipazione alle riunioni dello stato maggiore ed esperienza diretta di combattimento, gestione di azioni navali ed anfibia e di operazioni poliortiche, prove tecniche di comando e pratiche di repressione della guerriglia e del brigantaggio: quando assunse il governo della Gallia, a quarantadue anni di età, in campo militare Cesare era tutt'altro che un novizio. Nell'analizzare l'evoluzione della sua personalità di comandante attraverso i principali episodi bellici della sua vita occorre tuttavia distinguere. La guerra gallica registrò, certo, alcuni parziali insuccessi, dei suoi legati – come la disfatta

²³ Nel 77 o poco dopo, secondo alcuni; nel 75 secondo altri: LE BOHEC, *César chef...*, 44-45.

²⁴ Il cui governo della provincia dovrebbe, secondo alcuni, corrispondere agli anni 75-74 a.C.: cfr. MAGIE, *Roman...*, 1126-1127, n. 44; 1579; BROUGHTON, *The Magistrates...*, II, 98; STRASBURGER, *Caesars...*, 9. WARD (*Caesar...*, 267-268) colloca l'episodio in rapporto con la figura di Minucio Termo, datandolo all'80 circa; cfr. ID., *Caesar and the pirates II. The elusive M. Iunius Iuncus and the year 75/74*, "AJAH" 2 (1977), 26-36.

²⁵ Suet. *Caes.* 4,2-3; Plut. *Caes.* 2; *Apoph.* *Caes.* 1; Vell. II 41-42; Val. Max. VI 9,15; Polyæn. VIII 23,1 (che pone l'episodio al tempo del viaggio in Bitinia).

²⁶ Suet. *Caes.* 4,1; Plut. *Caes.* 3,1.

²⁷ Suet. *Caes.* 4,4. Cfr. STRASBURGER, *Caesars...*, 10-11; T.R.S. BROUGHTON, *A legateship of Julius Caesar*, "TAPhA" 79 (1948), 63-78.

²⁸ Suet. *Caes.* 18; Plut. *Caes.* 11.

²⁹ Suet. *Caes.* 54,1; Plut. *Caes.* 12,1-2.4; Cass. Dio XXXVII 52-53; App. *B.Civ.* II 2,8.

(54 a.C.) che Titurio Sabino e Aurunculeio Cotta subirono presso Atuatuca ad opera di Ambiorige, capo degli Eburoni³⁰ – e suoi – lo scacco (52 a.C.) sotto Gergovia, *oppidum* al quale Cesare dovette levare l'assedio non senza perdite cospicue³¹; o il ripiegamento verso la *Provincia* transalpina cui, nello stesso anno, lo costrinse Vercingetorige³². Ma, si è detto, per il proconsole la partita con i Celti era, in fondo, «gagnée d'avance»³³; e, in effetti, quale che sia l'abilità con cui uno tra i migliori propagandisti di sé stesso ha esasperato, nei *Commentarii*, le difficoltà di quel conflitto, era da tempo che i Romani avevano imparato a vincere i Celti e, certo, dal punto di vista militare la bilancia inclinava ormai fortemente dalla parte della *res publica*.

Oltretutto modesti, i fattori di superiorità si limitavano poi per i Galli a due componenti soltanto: il numero³⁴ e il valore individuale per cui queste popolazioni andavano famose da sempre. Solo il primo vantaggio, tuttavia, si dimostrò a tratti reale, mentre il secondo era ampiamente compensato dal migliore addestramento individuale e collettivo dei Romani e dal loro superiore armamento. Quanto alla preparazione dei legionari, era almeno dalle campagne iberiche di Publio Scipione Africano che questa prassi aveva cominciato a divenir sistematica e ad essere governata da regole precise³⁵. Più di recente, al tempo dell'invasione dei Cimbri, dopo la disfatta di Arausio Rutilio Rufo aveva affidato l'esercizio nella scherma e nella lotta corpo a corpo ai *doctores gladiatorum*, agli specialisti che allenavano i gladiatori³⁶; e ancora in seguito, contro gli stessi nemici, Caio Mario aveva mostrato il massimo scrupolo nell'istruir le sue truppe³⁷.

Quanto all'armamento, al di là della descrizione di Diodoro³⁸ occorrerà

³⁰ Plut. *Caes.* 24,2; *Caes. BGall.* V 26-28; 31-37; 52,5-6; VI 1,4; Cass. Dio XL 5; Suet. *Caes.* 25,4; Oros. VI 10,1,6; Eutr. VI 17,3 (il quale ritiene che i due legati siano stati vinti ed uccisi separatamente in Germania).

³¹ *Caes. BGall.* VII 41; 44-51; Suet. *Caes.* 25,4; Cass. Dio XL 36-37; Polyæn. VIII 23,9-10.

³² *Caes. BGall.* VII 65-66.

³³ Così Y. LE BOHEC, *César*, Paris 1994, 46.

³⁴ Sottolineato da alcuni studiosi (GOUDINEAU, *César...*, 259; 262), questo fattore è stato almeno parzialmente messo in discussione da altri. Se è vero che la Gallia contava dieci milioni di abitanti al massimo (J. BELOCH, *Die Bevölkerung Galliens zur Zeit Caesars*, "RhM" 54, 1899, 414 s.; C. GOUDINEAU, *Jules César*, Paris 1994, 395), ben poco «par rapport à l'Italie et à son immense empire» (LE BOHEC, *César chef...*, 137), è però altrettanto vero che, mentre le forze galliche, trovandosi sul posto, erano almeno teoricamente mobilitabili per intero, Roma non impegnò mai, nel teatro gallico, molto più di 50 mila uomini.

³⁵ Pol. X 20,1-5.

³⁶ Val. Max. II 3,2. Egli era un istruttore abilissimo: Front. *Strat.* IV 1,12; IV 2,2. Cfr. M.J.V. BELL, *Tactical Reform in the Roman Republican Army*, "Historia" 14 (1965), 417.

³⁷ Plut. *Mar.* 13,1; cfr. 14,1-2; 15,2-4.

³⁸ Diod. V 30,2-4. Cfr. J.-L. BRUNAUX - P. LAMBOT, *Guerre et armement chez les Gaulois (450-52 av. J.-C.)*, Paris 1987; A. RAPIN, *Gournaux II*, Paris 1988; ID., *Les armes des Celtes. Des messages enfouis*

fare riferimento soprattutto al dato concreto dell'archeologia. A differenza di quella romana, che era fornita dallo Stato ed era dunque sostanzialmente omogenea, la panoplia celtica differiva da guerriero a guerriero. Dotazione certo comune ad ogni combattente era lo scudo di forma ovale, diviso da una *spina* mediana in legno, che doveva conferirgli maggiore solidità, e protetto centralmente dall'*umbo*, l'umbone metallico destinato a deviare i colpi; e la lunga spada. Questa non solo aveva la punta arrotondata, ed era perciò adatta a colpire quasi solamente di taglio³⁹; ma era altresì forgiata assai spesso in ferro dolce⁴⁰, e dunque era molto meno efficiente e robusta del gladio romano. Le altre parti dell'armamento – l'elmo, con o senza paragnatidi; la protezione del tronco (fosse una cotta in maglia di ferro o un semplice rivestimento del torace, probabilmente in cuoio o in feltro spesso); i giavellotti e/o la lunga lancia da urto – non equipaggiavano affatto tutti i guerrieri gallici: l'armatura, in particolare, variava secondo lo stato sociale dei combattenti, ed era quindi assai più diffusa tra le forze a cavallo.

L'esercito di Cesare era invece provvisto di un armamento non solo sostanzialmente omogeneo, ma di qualità senza dubbio assai superiore a quello celtico, e in tutte le sue componenti: più efficaci erano lo scudo, di forma convessa, e quindi capace di meglio proteggere, avvolgendolo, il tronco del soldato romano, e il gladio, più solido e in grado di colpire anche di punta, ma soprattutto assai superiori erano i *pila*, i giavellotti da lancio. I legionari erano poi, tutti indistintamente, protetti dall'elmo e dalla *lorica hamata*, il giaco di maglia; difese personali che, secondo una valutazione corrente, darebbero un vantaggio di 3:1 rispetto ad un combattente di pari forza ma sprovvisto di panoplia difensiva.

Forse alquanto più favorevole ai Celti era il rapporto tra le opposte cavallerie; ma, a riequilibrarlo, Cesare seppe dotarsi di strumenti del tutto nuovi⁴¹. Egli inquadrò dapprima proprio dei Galli⁴², reclutò poi tra i *socii* interni all'impero dei contingenti, sia pure ridotti, di Spagnoli e soprattutto di Numidi⁴³, un'eccellente cavalleria leggera alla quale affidare in prevalenza

sous la rouille, "MEFRA" 108 (1996), 505-522; L. CHABOT - M. FEUGÈRE, *Les armes de l'oppidum de La Cloche (Les Pennes-Mirabeau, B.-d.R.) et la destruction du site au I^{er} siècle av. n. è.*, "Documents d'Archéologie méridionale" 16 (1993), 337-351; S. SIEVERS, *Armes celtiques, germaniques et romaines: ce que nous apprennent les fouilles d'Alésia*, in REDDÉ (ed.), *L'armée...*, 67-80.

³⁹ Era affilata su entrambi i lati. Cfr. A. FRANCE-LANORD, *La fabrication des épées de fer gauloises*, "Revue d'Histoire de la Sidérurgie" 5 (1964), 315-327.

⁴⁰ R. PLEINER, *The Celtic Sword*, Oxford 1993.

⁴¹ Cfr., tra gli altri, M. RAMBAUD, *La cavalerie de César*, in *Mélanges M. Renard*, II, Bruxelles 1969, 650-663; P. CAGNIART, *Studies on Caesar's Use of Cavalry during the Gallic War*, "AW" 23 (1992), 71-85.

⁴² GOUDINEAU, *César...*, 235; ID., *Jules...*, 391

⁴³ Cfr. L. KEPPIE, *The making of the Roman Army*, London 1984, 100.

compiti di ricognizione e di ricerca, di agguato e d'inseguimento; e si avvale del contributo dei Germani, che gli fornirono – anche in qualità di forze mercenarie – delle ottime cavallerie pesanti⁴⁴. Queste ultime si rivelarono decisive in alcuni frangenti, per esempio prima e durante lo scontro di Alesia⁴⁵.

Molto più numerosi e gravi erano tuttavia – per i Celti – i fattori di debolezza. Presso i Galli la cura dell'approvvigionamento era del tutto inesistente; e, se a questo limite poteva in fondo ovviare il fatto di muoversi e operare all'interno di territori conosciuti e i cui abitanti, in quanto spesso consanguinei ai combattenti, erano loro favorevoli, assai più gravi erano le carenze che investivano ogni altro aspetto della disciplina. All'approssimazione e al disordine con cui si spostavano le masse galliche faceva riscontro, ad esempio, il rigore assoluto che contraddistingueva la marcia delle truppe di Roma, capaci di muoversi in sicurezza, adottando ogni volta formazioni che consentivano di passare direttamente, in caso di bisogno, all'ordine di battaglia (e, comunque, avvezze da secoli ad accamparsi al termine di ogni giorno di marcia)⁴⁶. Nel 57, durante un'avanzata, Cesare fece precedere il grosso della sua fanteria da formazioni di cavalieri alleati con compiti esplorativi e dispose poi, prima delle salmerie, sei legioni senza bagagli, i cosiddetti *milites expediti*, mentre a chiudere l'*agmen* stavano altre due legioni, destinate a proteggere gli *impedimenta*. Analoga disposizione adottò ancora nel 51, muovendo contro i Bellovacii: delle quattro legioni che formavano la sua forza complessiva tre marciavano in testa – una davanti ai bagagli, posti al centro, le altre due sui fianchi e leggermente arretrate rispetto alla prima –, mentre la quarta seguiva in posizione di retroguardia⁴⁷.

Fra le tattiche che i Galli potevano opporre alle forze di Roma vi era naturalmente quella, più volte prescelta, della battaglia campale. Fidando nel loro valore e nella loro vigoria fisica, essi (e in particolare gli Elvezi e i Belgi...) adottavano di solito uno schieramento chiuso a falange, cercando di travolgere il nemico con la semplice pressione delle loro schiere⁴⁸; pressione a favorire la quale avrebbe tuttavia giovato assai l'adozione generalizzata – per intenderci, alla greca – della lancia da urto, adozione che invece sembra

⁴⁴ Cfr. E. NORDEN, *Der Germanenexcurs in Caesars Bellum Gallicum*, in D. RASMUSSEN (ed.), *Caesar*, Darmstadt 1967, 116-137; K. TAUSEND, *Caesars germanische Reiter*, "Historia" 37 (1988), 491-497; A. CAMPI, *Cesare e i mercenari germanici*, "RIL" 130 (1996), 3-17.

⁴⁵ Caes. *BGall.* VII 66-67; 70; 80,1.3.6. Cfr. L.-A. CONSTANS, *Campagnes de César en Gaule*, Paris 1929, 89-91; J. HARMAND, *Alésia*, Paris 1967, 78; 82-84; CARCOPINO, *César*, 323-324; GOUDINEAU, *Jules...*, 434.

⁴⁶ Cfr., tra gli altri, P. CAGNIART, *Victori receptaculum, uicto perflugium. Notes à propos des camps de marche de l'armée romaine*, "LEC" 60 (1992), 217-234.

⁴⁷ Hirt. *BGall.* VIII 8,3.

⁴⁸ Cfr. F. LOT, *La Gaule*, Paris 1967, 137-138.

essere mancata. Cesare dovette affrontare assai spesso questa evenienza⁴⁹.

Di fronte al nemico le legioni si schieravano per coorti. La disposizione delle truppe sul campo variava secondo le circostanze: poteva accadere infatti che Cesare destinasse all'attacco una delle ali dello schieramento, presidiandola con truppe scelte, mentre l'altra era tenuta in parte da reclute ed era destinata soprattutto al contenimento. Ai coscritti, comunque, erano sempre affiancate unità veterane, con il compito di sostenerli: Cesare, com'è stato detto, «ne lascia jamais ensemble deux unités de bleus»⁵⁰. Durante lo scontro, comunque, la tattica non presentava di solito molte varianti: dopo essersi messe se possibile in posizione di vantaggio, le legioni puntavano preferibilmente a spezzare le linee dell'avversario, fidando sulla loro forza d'urto, e tendevano poi a prenderlo sui fianchi, inserendosi tra i suoi ranghi.

Combattendo sul loro territorio, i Celti potevano naturalmente disporre di un importante reticolo di basi, semplici fortezze oppure *oppida*, agglomerati veri e propri, di dimensioni talvolta anche imponenti⁵¹; basi nelle quali, al bisogno, non esitavano a trincerarsi, protetti da un tipo di fortificazione solida ed efficiente, il *murus Gallicus*⁵². Ma l'esercito romano eccelleva proprio nella poliorcetica⁵³; che poteva in qualche caso ridursi ad una *oppugnatio* pura e semplice, l'assalto improvviso diretto contro le mura, poteva in altre circostanze – come ad Avaricum o a Gergovia, ad Alesia (tutti nel 52 a.C.) o a Uxellodunum (51 a.C.) – rassegnarsi a lunghe operazioni e a complessi lavori di blocco e di approccio alle difese nemiche.

Contro forze superiori per tattica ed armamento le genti galliche disponevano infine di un'ultima risorsa, di quell'*alia ratio* di cui parla Cesare⁵⁴, che consisteva nel ricorso alla guerriglia. Rintanandosi nel folto delle loro foreste o proteggendosi tra le paludi che ne ricoprivano il territorio⁵⁵, alcune popolazioni presero a compiere rapide sortite e attacchi contro gruppi

⁴⁹ Per ben cinquantadue volte, secondo l'asserto di Plin. *NH* VII 92.

⁵⁰ Così LE BOHEC, *César chef...*, 177.

⁵¹ Per es. M. WHEELER - K.M. RICHARDSON, *The Hill-Forts of Northern France*, Oxford 1957; *Travaux militaires en Gaule romaine* ("Caesarodunum" suppl. XXVIII.1), Paris 1978, 21-119; D. BERTIN - J.-P. GUILLAUMET, *Bibracte, ville gauloise sur le mont Beuvray*, Paris 1987; F. AUDOUZE - O. BUCHSENSCHUTZ, *Villes, villages et campagnes de l'Europe celtique*, Paris 1989; C. GOUDINEAU - C. PEYRE, *Bibracte et les Éduens*, Paris 1993; A. COLIN, *Chronologie des oppida de la Gaule non méditerranéenne*, Paris 1999; O. BUCHSENSCHUTZ - J.-P. GUILLAUMET - I. RALSTON (edd.), *Les remparts de Bibracte*, Glux 1999; S. FICHT, *La ville celtique. Les oppida de 150 av. J.-C. à 15 ap. J.-C.*, Paris 2000.

⁵² Di cui parla Caes. *BGall.* VII 23. Cfr. W. DEHN, *Einige Bemerkungen zum murus Gallicus, "Germania"* 38 (1960), 43-55.

⁵³ Cfr., tra gli altri, G. MATHERAT, *La technique des retranchements de César*, "Gallia" 1 (1943), 81-127.

⁵⁴ Caes. *BGall.* III 28,1.

⁵⁵ Caes. *BGall.* III 28,2.

isolati di legionari. Contro questo sistema, che diede talvolta esiti non disprezzabili – nel 57/56 a.C., per esempio, quando a metterlo in pratica furono Morini e Menapii⁵⁶; e soprattutto nel 54, quando la rivolta degli Eburoni portò alla distruzione del presidio di Atuatuca⁵⁷ – Cesare adottò una duplice linea di difesa. Da un lato infatti fece aprire larghi spazi sgombri attorno agli insediamenti stabili e li disseminò di tronchi d'albero⁵⁸; accorgimento che permetteva di scorgere per tempo gli attaccanti e ad un tempo ne intralciava gravemente lo slancio, permettendo alle guarnigioni di meglio difendersi. Dall'altro mise in atto una tattica di controguerriglia che – impiegando piccoli gruppi di uomini nel primo caso⁵⁹, ben tre legioni comandate da lui stesso nel secondo⁶⁰ – distruggesse ogni cosa nel paese nemico – il bestiame e i raccolti, i granai e le abitazioni – , puntando ad affamarne gli abitanti e a ridurli alla disperazione. Nel caso degli Eburoni a tale misura Cesare ne aggiunse addirittura un'altra: offrì cioè alle genti galliche i beni degli insorti, facendo sapere ovunque che nei confronti del loro territorio considerava legittimo il saccheggio⁶¹.

Proprio questo atteggiamento del proconsole induce a prendere atto di una singolare verità; la quale, a sua volta, consente di passare poi al secondo e più generale aspetto della guerra gallica, quello della strategia. Cesare, il grande propagandista di sé stesso, «qui parle de la Gaule comme d'un peuple, a caché à ses lecteurs que ni la Gaule ni les Gaulois n'existaient: ces hommes, qui se sentaient Eduens, Arvernes ou autres, n'éprouvaient aucun sentiment d'unité». Peggio ancora, «les quelques soixante peuples» rappresentati all'interno del *concilium Galliae*⁶² «vivaient en conflit permanent, ouvert ou larvé, les uns contre les autres, et surtout contre leurs voisins immédiats»⁶³. Le singole genti della Gallia erano inoltre gravemente divise al loro stesso interno: sia per quanto riguarda la struttura politica – con il contrasto tra la forma aristocratica, che tendeva decisamente ad imporsi, e quella monarchica, declinante e sopravvissuta ormai soprattutto al nord, tra le genti

⁵⁶ In questo caso con scarso successo: Caes. *BGall.* III 28,3.

⁵⁷ Quindici coorti: Caes. *BGall.* V 35-37; Suet. *Caes.* 25,4; Cass. Dio XL 6; Oros. VI 10,1.6; Eutr. VI 17,3.

⁵⁸ Caes. *BGall.* III 29,1.

⁵⁹ Caes. *BGall.* III 29,2.

⁶⁰ Caes. *BGall.* VI 43,2-3.

⁶¹ Caes. *BGall.* VI 34,8-9; 35,1; Cass. Dio XL 32; Oros. VI 10,17-20 (non senza qualche inconveniente, come l'incursione dei Sigambri transrenani, che finirono coll'attaccare il campo di Atuatuca: Caes. *BG* VI 35,5-6; 36 ss.).

⁶² Che si riuniva ogni anno a primavera: Caes. *BGall.* I 30-31; VI 3. Cfr. J.J. HATT, *Histoire de la Gaule romaine*, Paris 1970³, 59-60

⁶³ Così LE BOHEC, *César chef...*, 122; cfr. K. BARWICK, *Zum Entstehungsgeschichte des Bellum Gallicum*, in RASMUSSEN (ed.), *Caesar*, 255-273.

dei Belgi (e i cui esponenti non esitavano talvolta ad appoggiarsi al popolo minuto contro il potere dei nobili)⁶⁴ – , sia per quanto riguardava l'atteggiamento da tenere nei confronti di Roma, poiché, oltre alla presenza di intere tribù al fianco di Cesare, ogni singolo popolo era diviso al suo interno tra amici e nemici della *res publica*⁶⁵. Queste divisioni finirono quasi sempre col precludere ai Celti la possibilità di elaborare una strategia comune; che, all'ultimo soltanto e non senza limiti e defezioni, invidie e debolezze, il solo Vercingetorige riuscì in qualche modo a concepire e ad imporre. Cesare, al contrario, ebbe fin dall'inizio un progetto preciso, e questo comportò linee strategiche semplici ma ben definite: colpire in primo luogo il centro del paese nemico e, favorendo l'allargarsi delle fratture interne, sottometterne poi una per una le singole popolazioni.

Fu invece durante la seconda parte della sua vita e della sua attività di comandante, e soprattutto nel corso della guerra civile, che Cesare dovette risolvere i problemi di gran lunga più complessi. Se la strategia rimase identica – volgersi in primo luogo contro il cuore del dispositivo pompeiano, l'Italia; e annichilire poi i centri di resistenza periferici in Spagna, in Illirico, in Africa prima che i nemici potessero coordinare le loro mosse –, in questa seconda fase – contro eserciti omologhi al suo, e dunque assai meglio armati, addestrati e comandati dalle forze galliche – contò probabilmente più di prima (e più di tutto...) quella *celeritas*⁶⁶, quella rapidità che, non a caso, Cesare aveva scelto a proprio blasone. Questa non solo gli assicurò il controllo della penisola italiana, assunto al termine di un autentico, audacissimo *Blitzkrieg*; gli permise altresì, attraverso una serie di offensive fulminee e perfettamente calcolate, di impedire ogni volta il congiungimento o l'azione combinata delle forze ostili. Qualche problema in più gli pose senz'altro, in tale quadro, la penisola iberica, dove l'importanza della colonizzazione pompeiana fece riardere la guerra anche dopo Farsalo, costringendolo a combattere, sul campo di Munda, l'ultima e forse più difficile delle sue battaglie. Comunque sia, forse più che la maestria tattica di chi lo guidava sul campo, i tre grandi scontri della guerra civile – risolti come furono ogni volta dallo sbandamento, comunque prodottosi, delle truppe pompeiane – evidenziano come decisivo l'*animus*, il morale, il valore individuale e collettivo, la soli-

⁶⁴ Caes. *BGall.* VI 11,2-5. Cfr. J.-L. CADOUX, *Gallia divisa. Les divisions intestines de la Gaule au temps de César*, "Bulletin trimestriel de la Société des Antiquaires de Picardie" 1980, 257-265; Y. GERHARD, *Orgétorix l'Helvétie et le Bellum Gallicum de César*, "LEC" 59 (1991), 267-274.

⁶⁵ Cfr. BARWICK, *Zum Entstehungsgeschichte...*, 255-278 (part. pp. 273-277).

⁶⁶ Sulla *celeritas*, tra gli altri: D. ARMSTRONG, *The Blitzkrieg in Caesar's Campaigns*, "CJ" 37 (1941), 138-143; H. FUGIER, *Un thème de la propagande césarienne dans le de Bello Civili: César et la maîtrise du temps*, "BFS" 43 (dic. 1968), 127-133; F. KIRBIHLER, *La vitesse de César et de ses troupes durant les campagnes militaires en Occident*, "Ktema" 14 (1989), 115-122.

dità a tutta prova dell'esercito cesariano, in una parola l'eccellenza dello strumento.

Questo è, ovviamente, solo uno dei segreti che fanno grande tale strumento. Gli altri requisiti importanti vanno cercati, come si è detto, nella perfetta istruzione delle truppe; nel mirabile rapporto funzionale tra le singole parti dell'armata (dove i servizi tecnici si giovano sia di tecnici esperti⁶⁷, sia della più totale efficienza delle maestranze disponibili, fornite ovviamente dalle truppe stesse; e dove gli eventuali squilibri sono compensati con l'oculato ricorso ad *auxilia* peregrini o addirittura reclutati *extra fines imperii*, come le cavallerie germaniche), nella piena simbiosi tra i reparti e ufficiali scelti con grande oculatezza. Quella cesariana è dunque un'arma praticamente perfetta.

Merito, si dirà, di chi l'ha forgiata. Forse... Giova però ricordare che, più che come tattico, Cesare fu grande come stratega. Egli fu grandissimo sempre nell'applicazione puntuale di una strategia i cui cardini erano costituiti dalla già ricordata capacità di identificare immediatamente il centro del dispositivo nemico; e di colpirlo poi con una *celeritas* che non era semplicemente la rapidità estrema nel movimento, ma, ancor prima, la comprensione fulminea dei fattori vitali in una guerra – lo spazio, il tempo, le forze contrapposte⁶⁸ – e delle loro interazioni. Solo limite, forse intrinseco a questa sua abilità, fu una certa impazienza, che portò talvolta Cesare ad essere insopportabile rispetto alle pastoie della logistica⁶⁹ o azzardato in alcune operazioni di assedio (ambito in cui pure egli raggiunse vertici assoluti come nelle fortificazioni costruite attorno ad Alesia). In ogni altro singolo aspetto – dall'*intelligence* al reclutamento, dalla preparazione all'allestimento degli eserciti – Cesare rivela un'eccellenza indiscutibile.

Egli non fu invece (e non divenne mai...) un vero teorico dell'arte bellica; anche perché «sono proprio la mirabile varietà delle soluzioni adottate dalla sua fantasia creativa, la geniale improvvisazione di parecchie sue iniziative» che «mal si prestano ad una schematizzazione»⁷⁰. È un rilievo, quest'ultimo, che può però, almeno in certa misura, essere addirittura capovolto. In campo tattico Cesare non può *comunque* dirsi un innovatore; o, almeno, non lo è nel senso che si dà per tradizione a questo termine. A lui non si può attri-

⁶⁷ Come Vitruvio Mamurra? Su cui P. THIELSCHER, *Vitruvius Mamurra*, in RE IX.A.1 (1961), 427-489 (seguito, tra gli altri, da A. PIGANIOL, *La conquête romaine*, Paris 1967⁵, 606; cfr E.W. MARSDEN, *Greek and Roman artillery*, I, Oxford 1969, 4).

⁶⁸ Cfr. LORETO, *Pensare...*, 288-302 (sulla *celeritas*, in particolare, 295-296, e note 340-341).

⁶⁹ Fors'anche perché in parte sedotto dall'idea catoniana secondo cui *bellum se ipsum alet* (cfr. Liv. XXXIV 9,13). Si vedano, in proposito, le osservazioni di LORETO, *Pensare...*, 283-288.

⁷⁰ Così G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, 155.

buire né l'elaborazione di alcun nuovo tipo di manovra, né l'ideazione di un qualche ordinamento nuovo ed originale; e tanto meno si può vedere in lui il promotore di una di quelle 'rivoluzioni' militari che hanno scandito a tratti la storia di Roma repubblicana (e scandiranno in alcune circostanze anche la successiva storia imperiale). L'unità base impiegata da Cesare rimane costantemente la coorte; uno strumento che contempera robustezza e agilità e risponde ad una chiave tattica destinata a rimanere attuale per i primi due secoli almeno dell'era nostra, in particolare proprio contro i Galli, i Germani e, in genere, le popolazioni dell'Europa centrale. Questa non è una sua invenzione: l'assetto per coorti risale infatti forse addirittura a Scipione⁷¹, che intendeva contrastare così la superiore vigoria delle genti ibriche⁷²; ed è stata comunque generalizzata poi da Caio Mario. La disposizione adottata sul campo è non solo quella in *triplex acies*, in cui gli *hastati*, i *principes* e i *pili* erano disposti a intervalli e scaglionati in profondità, su tre linee che potevano però agire anche per nuclei interi, come unità a sé stanti; ma prevede in casi particolari, come a Farsalo⁷³, l'impiego di una quarta linea. L'uno e l'altro schieramento ha lo scopo di poter fruire sempre di una provvidenziale riserva tattica. Questa geniale soluzione – che Lucio Cornelio Silla aveva adottato per primo⁷⁴ e che Cesare aveva perfezionato – permise talvolta al nostro personaggio – a Bibracte⁷⁵, per esempio, o alla Sabis⁷⁶; e poi, appunto, a Farsalo – di correggere errori d'impostazione e di raddrizzare situazioni apparentemente compromesse. Non è questo il solo debito che egli abbia nei confronti del suo grande avversario politico. In una circostanza almeno, alla battaglia dell'Axona-Aisne, il proconsole tentò di prevenire l'aggiramento da parte dei Belgi facendo scavare, larghi sui fianchi del suo schieramento, due fossati rivolti verso il nemico e difesi sul fronte da postazioni di artiglieria⁷⁷; e anche in questo caso non fece che ripetere, migliorandolo, un espediente adottato in precedenza da Lucio Silla⁷⁸.

Come il suo esercito non differisce da quelli che l'hanno immediatamente preceduto se non per l'eccellenza degli uomini che lo compongono, così

⁷¹ Si veda, in proposito, il fondamentale lavoro di BELL, *Tactical...*, 404-422.

⁷² Cfr., per tutti, G. BRIZZI, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, "Sileno" 16 (1990), 201 ss.

⁷³ Per tutti Caes. *BCiv.* II 86; 88-89; App. *BCiv.* II 76.

⁷⁴ Si pensi all'impiego cui Silla destinò i contingenti di Galba e di Ortensio sul campo di Cheroinea: Plut. *Sylla* 17.

⁷⁵ Sul movimento aggirante degli Elvezî e la conversione della terza linea romana: Caes. *BGall.* I 25,6; 26.

⁷⁶ Sull'azione dei Nervii e la risposta delle legioni: Caes. *BGall.* II 23,5; 26,4; 27,1-3.5.

⁷⁷ Caes. *BGall.* II 8,3-4.

⁷⁸ Alla battaglia di Orcomeno: Plut. *Sylla* 17.

Cesare non sembra avere introdotto innovazioni tattiche di rilievo rispetto agli altri generali della tarda *res publica*. Del tutto simile è l'organizzazione della logistica, una pratica nella quale – al di là delle periodiche insofferenze già ricordate – i suoi metodi sono quelli ormai codificati dalla tradizione e definiti da secoli. Sempre efficace, la scelta da parte sua degli assetti da adottare durante la marcia risponde anch'essa a modelli ben noti: Roma ha elaborato da tempo formazioni che consentono di passare in pochi momenti dall'ordine itinerante alla formazione di battaglia, ed egli non fa che servirsene. Della sua abilità nell'arte poliorcetica non è lecito dubitare (anche se è proprio in quest'ambito che, come si è detto, egli subisce – a Gergovia e a Dyrrachium – i più gravi smacchi della sua carriera...); e nondimeno, come è stato osservato a proposito del più imponente e complesso tra i suoi impianti d'assedio, quello di Alesia⁷⁹, già «Scipion Émilien, à Numance, avait mis en place un dispositif analogue». Nulla di nuovo sembra di scoprire, infine, nel campo della tattica. Neppure manovre del tutto particolari, come la conversione della sua terza linea durante lo scontro di Bibracte o il movimento, brillantissimo, della *quarta acies* sul campo di Farsalo sembrano infatti completamente originali: l'impiego di queste forze, che operano come vere e proprie riserve anche nei confronti degli eserciti cittadini, richiama, ad esempio, l'uso al quale, sul campo di Cheronea, Lucio Cornelio Silla aveva destinato i contingenti di Galba e di Ortensio contro le superiori forze montate pontiche. Persino nei dettagli minuti, infine, altri sembrano avere più di lui arricchito dotazioni e possibilità dell'esercito romano: a Mario, per esempio, si ascrivono sia l'adozione dell'aquila, sia l'idea (che Cesare sembra aver solamente ripreso...) di modificare il *pilum*, indebolendone l'innesto, così da renderlo inutilizzabile dopo il lancio.

Proprio Mario è, per Cesare, uno dei principali modelli. Se – come si è visto – è vero che fino dalla giovinezza Cesare si è proposto, tra gli esempi da seguire, quell'Alessandro Magno alla cui grandezza sembra poi essersi ispirato sovente, va osservato come la figura del sovrano macedone sembri averlo ispirato per le ἀριστεῖαι, per i ripetuti atti di eroismo sul campo di cui anche Cesare si gloria sovente nei suoi *Commentarii*, assai più che per le sue folgoranti intuizioni tattiche. E tuttavia i *beau gestes* compiuti da Cesare sul campo hanno, anche e soprattutto, il fine di richiamarsi al *côté* civico della *virtus*. Sul piano dei modelli almeno Cesare guarda infatti in primo luogo ad alcuni precedenti romani; e si pone «in continuità forse addirittura con i grandi generali plebei del III secolo (Marcello), certo con la più recente linea politica antinobiliare (Mario)»⁸⁰.

⁷⁹ Da Michel Reddé: cfr. *supra* nota 5. Cfr. LE BOHEC, *César chef...*, 277.

⁸⁰ Per tutto questo punto cfr. ZECCHINI, *Cesare...*, 153-154.

Anche in questo caso, tuttavia, il parallelo sembra giustificato sul piano dell'immagine assai più che su quello delle scelte belliche. Pur del tutto assente dai *Commentarii* – dove «non forma mai l'oggetto di considerazione, neanche implicita»⁸¹ – la politica è del resto presente sotto pelle a motivare spesso l'operato di Cesare; e ciò fino da quell'impresa gallica che viene da lui concepita «come il mezzo per preconstituersi una base di potenza nel senso più ampio, inclusivo del prestigio derivante da una operazione di conquista ad ampio respiro e dalla disponibilità di un apparato bellico affiatato e fedele da utilizzarsi nella competizione interna»⁸². Il fatto che Cesare – il quale, secondo Plinio, combatté ben cinquantadue battaglie; e conquistò ogni volta, secondo Cicerone, «incredibili vittorie» – sia stato visto fino dall'antichità come il capo militare per eccellenza mostra semmai quanto efficace sia stata la propaganda contenuta nei suoi scritti⁸³; ma non vi è dubbio che la guerra sia stata da lui costantemente concepita come un mezzo. «Vi è, ... nel pensiero cesariano, una funzionalizzazione della guerra alla politica, ma non, clausewitzianamente, alla politica estera ..., bensì, del tutto atipicamente, ad una politica interna e personale»⁸⁴.

Gli intenti di Cesare furono volti dunque soprattutto al controllo delle dinamiche di potere interne alla *res publica*. Persino alla base dell'unico provvedimento militare che appaia in lui davvero originale sembra di poter identificare motivazioni politiche. Forse la sola autentica, grande innovazione adottata dal nostro personaggio fu l'istituzione di una catena di comando che valorizzava davvero per la prima volta i quadri intermedi, e in particolare i centurioni; e anche a questo egli fu probabilmente indotto dalla particolare situazione politica. Non è sembrato casuale lo sprezzo che, secondo molti autori antichi⁸⁵, alla vigilia di Farsalo Cesare mostra verso i damerini dell'aristocrazia romana, incapaci di sopportare anche solo l'idea di un colpo al viso che possa sfregiarne l'inutile bellezza. Certo non è casuale, infine, il fatto che, nella ricostruzione dei diversi eventi bellici, i veri protagonisti dell'azione siano quasi sempre i centurioni, e non i legati⁸⁶; e tuttavia, a ben vedere, qualunque sia l'immagine che i *Commentarii* vogliono restituire, questi quadri inferiori sembrano avere assunto un ruolo e un'autonomia davvero decisivi e avere completamente soppiantato gli ufficiali tratti dai

⁸¹ Così LORETO, *Pensare...*, 244.

⁸² LORETO, *Pensare...*, 245 n. 34 (ove bibliografia. Cfr. anche n. 31).

⁸³ Classico è, in proposito, il saggio di M. RAMBAUD, *L'art de la deformation historique dans les Commentaires de César*, Paris 1966.

⁸⁴ Così LORETO, *Pensare...*, 246.

⁸⁵ Per es. Plut. *Caes.* 45; Flor. II 13,50; Front. *Strat.* IV 7; Polyæn. VIII 23,25; Oros. VI 15,26.

⁸⁶ È stato rilevato più volte: si veda, da ultimo, ZECCHINI, *Cesare...*, 154; J.J. PALAO VICENTE, *La figura del centurion en César*, "Gerion" 27 (2009), 191-206 (*non vidi*).

ranghi della *nobilitas* soltanto allo scoppio della guerra civile, quando molti dei *legati* – come, ad esempio, quel Labieno che era stato uno dei migliori coadiutori di Cesare – scelsero, per indole o per convenienza, il campo avverso. La stessa condotta costantemente tenuta da Cesare verso le truppe, di cui mostrava di condividere al di là di ogni dubbio vita, attese, ideali⁸⁷, dovette essergli dettata, oltre che da motivi funzionali, anche e soprattutto da considerazioni politiche. Come sempre attento alle esigenze della propaganda, egli dovette esasperare ulteriormente proprio allora il richiamo, già ricordato, alla tradizione romana di *virtus*; ma soprattutto, in ragione della scelta di campo, dovette rivolgersi sempre più decisamente verso quei modelli ‘plebei’ ai quali, peraltro, già da tempo guardava. Questi accorgimenti *lato sensu* politici avevano il compito di stabilire una simbiosi assoluta tra soldati ormai proletarizzati e il loro comandante.

Paradossalmente, nel momento stesso in cui prende le distanze dai suoi pari della *nobilitas* e si accinge ad imporre il proprio personale potere rovesciando le strutture aristocratiche della *res publica*, Cesare mostra però di far parte dello stesso ceto che intende soppiantare al vertice dello Stato; sicché al termine di queste riflessioni la conclusione possibile sembra essere una sola. «Alors qu’il a tant voyagé ... César n’a eu en vue qu’un petit espace bien proche de lui: Rome, et surtout le Forum et la curie. Et alors qu’il a tant guerroyé, il n’a eu comme objectif que le pouvoir. La guerre, pour lui, n’était qu’un moyen pour réussir en politique». Nei confronti di Cesare l’esito ultimo della riflessione impone dunque, da parte nostra, un netto mutamento di prospettiva: «pour paraphraser le titre d’un ouvrage bien connu de Claude Nicolet, nous dirons qu’il a exercé ‘le métier de noble dans la Rome républicaine’»⁸⁸. Pur in parte dimenticata e negletta, l’etica degli aristocratici repubblicani restava fondata su *honos et virtus*; e quest’ultimo valore era il compendio di tutta una serie di requisiti e di competenze che, secondo alcuni, avevano fatto a lungo della *nobilitas* romana «la miglior classe dirigente della storia»⁸⁹. Cesare, che, ormai tra i pochi, li possedeva in misura somma, se ne servì per issarsi, solo, ai vertici dello Stato; sicché, persino nell’unico provvedimento militare che paia in lui davvero originale,

⁸⁷ Sia pure in una chiave marcatamente propagandistica, legata alle vicende del tempo suo – l’intento di sottolineare, per comparazione, lo strettissimo vincolo che univa il Führer ai soldati della Wehrmacht, scavalcando un’ufficialità tratta in gran parte della nobiltà germanica, e soprattutto dagli Junker prussiani – aveva colto questo atteggiamento di Cesare già Joseph VOGT (*Caesar und seine Soldaten*, “NJAB” 1940, 120-135 = *Orbis*, Freiburg 1960, 97-107).

⁸⁸ Così LE BOHEC, *César chef...*, 479-481.

⁸⁹ Così G. ZECCHINI, *La società romana in età repubblicana*, in M. SORDI (ed.), *Roma dalle origini ad Azio*, Roma 1994, 270.

«nous avons cherché un militaire, et nous avons trouvé un politique»⁹⁰.

Quelle esposte fin qui paiono conclusioni in certo qual modo obbligate. Eppure forse non tutto è così semplice e a senso unico; e taluni degli elementi che caratterizzano il nostro protagonista possono in qualche modo essere rovesciati. Da riconsiderare appare, innanzitutto, il requisito, così dichiaratamente politico, della *clementia*. Nel quadro delle lotte civili essa diviene il simbolo ed il marchio stesso dell'ostentata supremazia cesariana nei confronti della *nobilitas*. «La clemenza non si basa – è stato detto⁹¹ – su un dovere, ma su una scelta o su un capriccio, è la volontà di un padrone, non la virtù di un nobile: sottomettersi alla *clementia Caesaris* significava riconoscere il dispotismo»; e bene lo intuì Catone Uticense, che a questa implicazione oppose il proprio stoico rifiuto. «*Nullum tamen*» – e già Seneca lo aveva sentenziato⁹² – «*clementia magis quam regem et principem decet*». E tuttavia nell'ambito strategico-politico la *clementia* rappresenta, «nell'ambito dell'impiego dell'apparato militare, il contraltare della forza pura, di cui modula l'intensità e risponde al principio di senso comune bellico – ben noto al pensiero militare greco classico – che la volontà di resistenza di un nemico diminuisce proporzionalmente con il crescere della possibilità di una resa a condizioni favorevoli»⁹³. Una nozione considerata per lo più di carattere marcatamente politico conobbe, dunque, una ben precisa applicazione in campo militare.

Un'ultima considerazione ancora. In proposito occorre, io credo, tornare a quel Caio Mario che di Cesare è stato l'ispiratore. Ispiratore politico, si è detto: poiché, sul piano militare, la distanza tra i due appare nettissima. Nelle due grandi vittorie dell'Arpinate sui Cimbri e sui Teutoni ogni cosa, tattiche e piani, si richiama ad Annibale; e in particolare la manovra da lui eseguita ai Campi Raudii, che fu un'imitazione non servile dell'azione avvolgente attuata dal Cartaginese a Canne (o, se si vuole, della tattica che ne derivò poi Scipione l'Africano ai Campi Magni)⁹⁴. Già altrove ho sostenuto che, con l'avvento dell'impero, la supremazia tattica delle legioni portò ad un estremo rarefarsi delle battaglie campali, che finirono quasi per scomparire⁹⁵. Credo si possa sostenere, altresì, che lo scontro ad Aquae Sextiae e

⁹⁰ Così LE BOHEC, *César chef...*, 480.

⁹¹ Così R. SYME, *Tacito*, I, trad. it., Brescia 1967, 539-540.

⁹² *De clem.* I 3,3.

⁹³ Così LORETO, *Pensare...*, 258 n. 101.

⁹⁴ Cfr. G. BRIZZI, *Silla*, Roma 2004, 61-62; ID., *Honos et Virtus e Fortuna Huiusce diei: motivi propagandistici e sviluppi tattici nella battaglia dei Campi Raudii*, in corso di stampa.

⁹⁵ G. BRIZZI, *Prolegomeni ad un Congresso: considerazioni sull'esercito romano dell'Alto Impero*, in A.S. LEWIN - P. PELLEGRINI - Z.T. FIEMA - S. JANNIARD (edd.), *The late Roman army in the Near East*

soprattutto quello ai Campi Raudii rappresentarono gli ultimi casi di battaglie manovrate condotte dall'esercito romano. Con le soluzioni escogitate da Silla e perfezionate proprio da Cesare – l'introduzione della riserva tattica e l'impiego *in acie* delle risorse del genio, capaci di scavare fossati a proteggere i fianchi delle formazioni romane – il quadro tattico muta profondamente. Già difficile da imporre alle forze di Silla, la manovra avvolgente tanto a lungo fondamentale nel panorama bellico dell'antichità e ancora attuata da Mario, sembra essere stata abbandonata quasi del tutto; e non solo da parte dei nemici di Cesare, ormai nell'impossibilità pratica di metterla in atto, ma anche da parte degli eserciti cesariani stessi. Forse perché le sue legioni si erano sempre più irrigidite sul nucleo meno agile della coorte, ma fors'anche perché egli era, dal canto suo, consapevole che i rivali stessi conoscevano ormai il modo di difendersene, soprattutto durante la guerra civile. Cesare sembra avere per lo più rinunciato a servirsi di quella specifica manovra: egli attaccò talvolta il nemico in obliquo, ma quasi sempre solo dopo che le sue legioni avevano sfondato frontalmente, di pura forza, su una delle ali le linee opposte alle loro.

Una simile scelta tattica implica un'affidabilità ed una potenza estrema negli uomini schierati sul campo. Sicché su un ultimo dettaglio sarà forse il caso di tornare qui: la scelta degli uomini stessi, e, in particolare, la decisione cesariana di conferire un ruolo – e, vorrei sottolinearlo, un'autonomia decisionale – davvero determinante ai quadri inferiori del suo esercito. Se la crisi del reclutamento, pur essendo un fenomeno dalle origini remote che risaliva al II secolo a.C., non si era forse ancora generalizzata, il progressivo distacco della *nobilitas* dalla pratica delle armi era invece un fatto ormai evidente a tutti; sicché il disprezzo che Cesare manifestò a Farsalo per i rampolli dell'aristocrazia trova rispondeenze precise, ed assai significative, nel beffardo ritratto tracciato da Caio Mario dell'*homo veteris prosapiae ac multarum imaginum et nullius stipendii*⁹⁶ e nel preoccupato commento di Cicerone, che chiede ai suoi interlocutori politici *quid nunc ... faciendum ... , studiis militaribus apud iuventutem obsoletis?*⁹⁷

La decisione di Cesare di affidarsi sempre più, per la gestione del comando, a uomini emersi dai ranghi non deve dunque essere stata dettata solo da considerazioni di convenienza politica; ma implica già, sia pur forse solo in embrione, l'inevitabile riconoscimento di un fatto importante: un esercito di professionisti deve essere anche guidato da professionisti. La via per l'impe-

from Diocletian to the Arab conquest. Proceedings of a colloquium held at Potenza, Acerenza and Matera, Italy (may 2005), Oxford 2007, 1.

⁹⁶ Sall. Jug. 85,10.

⁹⁷ Pro Font. 42.

ro è tracciata. Ciò comporta, da ultimo, un duplice ordine di conseguenze. In primo luogo, mostrandosi degni della responsabilità ricevuta, furono spesso proprio i centurioni a pagare – a Gergovia, a Farsalo e quasi ovunque, solo che le loro perdite siano indicate – il tributo di sangue in proporzione più alto. Questa responsabilità sul campo si tradusse poi – secondo il modello che, dall’imporsi dell’ethos ‘serviano’ in poi, era il più genuinamente romano – in una maggiore autorità.

Questo, a sua volta, rese effettivo il principio della catena di comando. Per limitarci a due episodi soltanto, a Farsalo la decisione di fermarsi a rifiutare prima dell’urto con le linee di Pompeo venne presa in modo autonomo dalle truppe stesse, evidentemente padroneggiate alla perfezione dai loro sottufficiali; mentre a Tapso fu un segnale non autorizzato da Cesare a far scattare l’attacco, un attacco che il comandante in capo si limitò ad assecondare. In alcune delle sue componenti e delle sue modalità d’azione l’esercito di Cesare anticipa, giova ripeterlo, caratteri che diverranno propri delle armate imperiali.

Come già ho detto, per i primi due secoli dell’era nostra non si registrano più, con i barbari del centro Europa, battaglie campali vere e proprie: con la sola eccezione di Idistaviso – in qualche modo giustificabile: i Germani furono, in quel caso, praticamente obbligati a combattere – quelle che furono offerte con esiti disastrosi alle legioni di Cesare da Galli e Germani rimasero anche, per lungo tempo, le ultime combattute da Roma; sicché furono probabilmente proprio le vittorie conseguite da Cesare a sancire per due secoli la supremazia *in acie* delle armate imperiali.

Cesare precursore e visionario, dunque? Non fu certo un visionario, almeno nel campo specifico. In ambito militare egli riprese le linee di chi lo aveva preceduto, impostando però le strutture, soprattutto di comando, dello strumento bellico successivo: nei suoi centurioni, ad esempio, sono prefigurati già, in embrione, i *virii militares* dell’età imperiale matura.

